



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 3 Gennaio 1977 No. 1

La VOCE

Fiocco azzurro alla Missione italiana «ALBIS»

La notizia può sorprendere e qualcuno può pensare ad una battuta ironica. Invece è la verità. La Missione italiana «ALBIS» dopo alcuni mesi di gestazione lenta, ha dato alla luce il suo ottavo figlio: Richterswil.

Contravvenendo a tutte le leggi della genetica la gestazione è durata tre mesi. La ridente cittadina del lago di Zurigo è entrata a far parte della famiglia della Missione.

Se la Comunità cresce è buon segno. Benvenuto Richterswil!

Il giorno del battesimo è fissato per sabato 8 sera alle ore 18.00, con un servizio religioso italiano e con un incontro nella Jugendheim, per impostare il futuro programma della Comunità, discutendo ed ascoltando la base.

Il benvenuto vuol essere una espressione di solidarietà ed affetto da parte anche della Comunità Svizzera che si è posto il problema delle 350 famiglie, circa, ospiti.

Una espressione di solidarietà in questa parentesi della vita, rappresentata dalla emigrazione.

Emigrazione è parola amara, ma esprime anche il coraggio di chi ha affrontato questa scelta.

Troppo spesso si è sottolineato l'aspetto di vittimismo nell'emigrazione, senza sottolineare la dignità di uomo coraggioso da parte di chi va incontro ad una vita carica di incognite.

All'emigrante occorre restituire la sua dignità. L'emigrazione con i suoi problemi e le sue difficoltà, rese oggi più esasperate dalla recessione economica, deve renderci più uniti, distruggendo ogni forma di individualismo ed egoismo, per costruire la Comunità, nella quale la vita nasce e si sviluppa nell'Amore.

Ci auguriamo che queste linee rappresentino un po' il programma di questa nuova Comunità: nella molteplicità si costruisce l'Unità.

La sensibilità della Comunità di Richterswil ci auguriamo trovi anche corrispondenza nell'impegno fattivo di tutte le componenti della Comunità italiana: gioventù, adulti, famiglia.

Una stretta collaborazione oltre che segno di Comunità, è manifestazione di maturità.

Benvenuto Richterswil!

Franco



Indice:

Per un Natale diverso
Riflessioni
Letera aperta
Il pungiglione
Tre ragazze concludono

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstr.5, 8810 Horgen, Tel. 01/7253095

«Per un Natale diverso»

L'espressione in se stessa sottolinea un clima di contestazione, e non potrebbe essere altrimenti, quando è un gruppo di giovani a fare una simile proposta.

Al tempo stesso, presso la cosiddetta «gente-bene» o «benpensante», tale concetto è in forte sospetto di eresia.

In realtà giovani che talvolta sbagliano (e si pensa solo ai loro sbagli) ma che sanno anche pagare di persona, hanno quella carica di altruismo che è purtroppo solo della loro età . . . in seguito diventano adulti ed allora . . .

l'idealismo . . . lascia posto al qualunqueismo. Una carica di altruismo ha spinto il gruppo giovanile, «gli amici di tutti» di Horgen a dare al giorno di Natale un'impostazione su tre linee convergenti, per rendere ancora credibile il Natale.

«Nessun uomo è un'isola» Maria Rosa.

«Abbiamo il diritto di mangiare quando altri stanno morendo di fame?» Donatella.

«La salute è un bene riservato ai ricchi» Antonia . . .

Tre pensieri che contestano una realtà fin troppo di ordinaria amministrazione.

Durante la messa di mezzanotte, le tre ragazze hanno offerto la loro porzione di riflessione, cercando di svuotare il Natale fatto solo di canti, luci multicolori, regali, per lasciar posto ad uno spirito di solidarietà che rende gli uomini veramente fratelli.

La realizzazione di questo spirito di solidarietà, si è concretizzata nella raccolta di denaro, per donare il proprio contributo all'intervento chirurgico a cui verrà sottoposto un bambino sardo, cieco dalla nascita, presso l'ospedale di Zurigo.

Antonia Ciarmoli, che si è fatta portatrice di questo messaggio, con espressioni critiche che hanno messo tutti sotto accusa, ha voluto sottolineare che il Natale diventa il banco di prova del comandamento «Ama il prossimo tuo, come te stesso».

Assieme a lei, Maria Rosa Toffano e Donatella Bititelli, ci hanno portato al significato profondo del Natale:

Natale non è un ricordo, è una spinta a smuovere la persona dal suo individualismo, per proiettarsi nella dimensione della Comunità,

«Festa Natalizia della Famiglia» a Thalwil

Come ogni anno la Comunità Italiana di Thalwil, ha organizzato la «Festa Natalizia della Famiglia» che ha avuto luogo al «Zentrum» della Chiesa Cattolica il 19 Dicembre scorso.

Numerosi sono stati coloro che sono intervenuti, chi per assistere alle varie esibizioni dei propri figli, chi invece per trascorrere un allegro pomeriggio in compagnia dei connazionali.

La presenza di diverse autorità nelle persone del Dottor Scamacca, Console Generale d'Italia a Zurigo, del Direttore didattico, Dottor Stocker del Consigliere comunale, Dottor Vanoli e consorte, come pure dell'insegnante di Gattikon, Signora Fierz, hanno confermato ancora una volta che i problemi dei nostri bambini sono sentiti con interesse anche dalle autorità che presiedono la nostra Comunità.

Il presentatore dello spettacolo tra un numero e l'altro, ha suggerito l'idea di un Natale diverso: meno candeline, meno regali, meno nenie Natalizie, ma più solidarietà con gli altri uomini, se vogliamo che il nostro Natale sia veramente credibile.

Quanti sono quei bimbi che muoiono per denutrizione?

Quanti coloro che, affetti da gravi malattie, non hanno i mezzi per curarsi e vengono lasciati morire, così senza che nessuno faccia qualcosa per aiutarli? . . .

Vorrei che chiudessimo un attimo gli occhi e riflettessimo su tutto questo, forse ci accorgeremmo delle sofferenze che ci circondano e diventeremmo un poco più umani. Ai presenti in sala è stata chiesta una offerta da devolvere a favore di un bimbo sardo che verrà a Zurigo per essere operato agli occhi e forse potrà vedere per la prima volta i suoi cari. Che grande gioia sentiremo dentro di noi quando sapremo che anche noi abbiamo contribuito a dargli la vista . . .

L'ammontare della offerta è stata di Fr. 2658, di cui Fr. 2000 offerti da una persona presente in sala che con il suo generoso gesto ha voluto conservare l'anonimato: il Bene, quello vero, è proprio fatto così.

A tutti coloro che hanno dato il loro contributo per la buona riuscita di questa festa, vada il ringraziamento del CO.G.I.S. di Thalwil, soprattutto al corpo insegnante che si è adoperato, e a Don Franco, che con la sua «verve» ha saputo come sempre, dare un tono di allegria a tutti, improvvisandosi ottimo presentatore.

Uno speciale «GRAZIE» è per tutti i bambini che con le loro recite hanno saputo darci un divertente ed estensivo pomeriggio che resterà dentro il cuore di ognuno di noi.

La semplicità con cui i nostri bambini hanno recitato, cantato, danzato, dovrebbe risvegliarci da quell'assopimento in cui ognuno di noi si è ritirato, spronandoci a ritrovarci di tanto in tanto per discutere tra noi problemi comuni.

Gemma Ines

Osservazioni a proposito del convegno sui problemi scolastici degli emigrati tenuto alla Paulus Akademie: 7. 11. 76

In questo convegno è stato molto interessante il lavoro di gruppo. Nel mio gruppo c'erano tre maestre, una rappresentante della Schulpflege di Horgen, e rappresentanti di comitati di diverse nazionalità, Greca, Yuogoslava, Spagnola.

Il discorso si è svolto soprattutto sui problemi di lingua e cultura, dei diversi paesi. È stato molto interessante vedere come il problema è per tutti uguale, e presenta le stesse difficoltà, che incontriamo noi italiani.

Quindi abbiamo cercato, di vedere dove stanno le principali difficoltà.

Siamo stati tutti unanimi nell'ammettere che le maestre che insegnano in questi corsi dovrebbero essere più preparate: con la conoscenza della lingua tedesca o quella francese, (a secondo del Cantone) in modo che possano discutere con le maestre svizzere, e trovare il sistema migliore da adottare per i bambini stranieri.

Si è discusso anche del sistema scolastico svizzero, delle lacune che esistono, e delle discriminazioni, che sono evidenti.

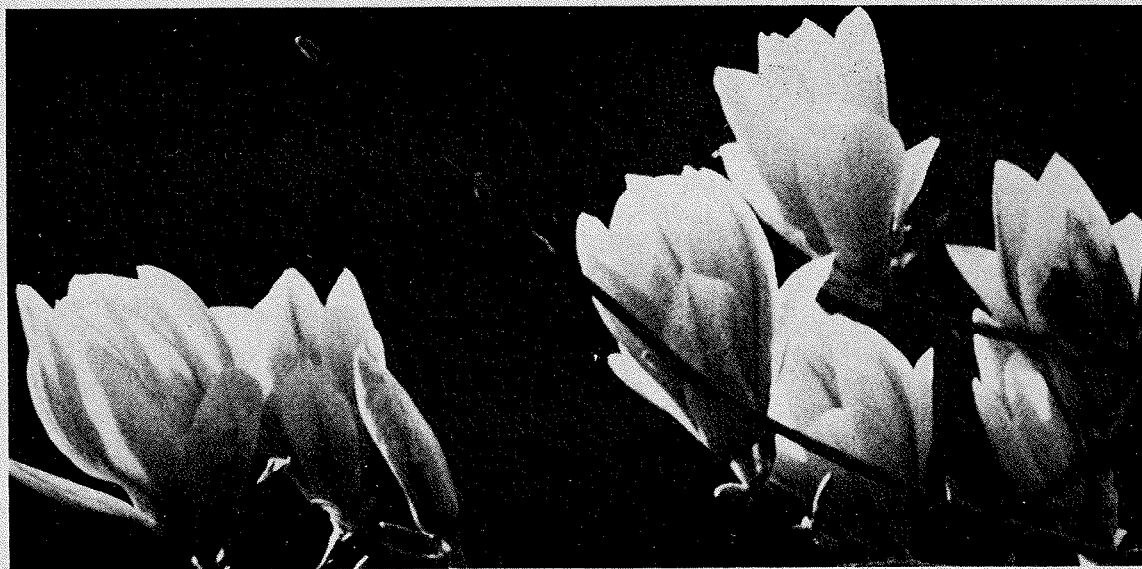
Queste discriminazioni, con mia grande sorpresa, sono state ammesse anche dalle maestre del mio gruppo, ciò porta a riconoscere che esistono realmente, e che non sono frutto della nostra fantasia.

Purtroppo per eliminare queste discriminazioni, si dovrebbe innanzitutto far cambiare la mentalità dei vecchi maestri svizzeri, e ciò è impossibile, inoltre si dovrebbe cambiare il sistema scolastico svizzero, e questo è ancora più impossibile o meglio, sarebbe possibile, ma la legge svizzera non lo permette, quindi non risolviamo proprio niente.

Forse le future generazioni ci riusciranno, ma anche questo non è certo. Questo per me è il grande lato negativo di questo grande problema.

La presenza dei diversi consolati, fra cui il nostro e la presenza di autorità scolastiche svizzere, ci ha offerto una certa importanza del problema perchè fa vedere che anche gli svizzeri vedono il problema, e cercano di aiutarci nel migliore dei modi.

Genovese Vittorio



Un sogno che deve avverarsi

Io sogno una Chiesa ringiovanita da profeti e da poeti.

Io sogno un ritorno al Vangelo che sia un ritorno all'aurora del Vangelo.

Io sogno un nuovo anno galileo in cui la folla si commuova alla voce del Battista e alle parabole del Regno.

Io sogno di vedere il Vangelo — che, più invecchio, tanto mi ringiovanisce — gridato e ricevuto come una Benedizione. Sogno che, per tutti i miei fratelli esso sia una felice novella, un fuoco meraviglioso di «Beatitudini».

Io sogno una Primavera nuova nel mondo.

Io sogno che dopo aver tanto ascoltato di Marx e di Nietzsche, di Freud e di Bultmann, di Bonhoeffer e di Foucauld . . . e di tanti altri, possiamo ritrovare semplicemente, tutti insieme, Gesù Cristo.

J. Robert

I tre setacci

Maria a Rosa.

«Ti devo dire quello che Lucrezia ha detto di te»

«Per favore, dimmi prima se l'hai passata ai tre setacci . . .»

«Quali setacci?»

«Il primo setaccio, quello della verità, hai provato se è vero ciò che vuoi dirmi?»

«No, io ho solamente sentito, mi è stata raccontata . . .»

«Allora l'avrai senz'altro passata al secondo setaccio, quello del piacere, hai provato se mi farà piacere?»

«Penso che non potrà farti piacere . . .»

«Beh, se non mi farà piacere mi sarà però utile, l'hai passata al terzo setaccio, quello dell'utilità?»

«Non sono sicura, ma penso che non ti sarà utile . . .»

«Allora senti, se non sai se è vera, non mi farà piacere e non è nemmeno utile, perchè me la vuoi raccontare? Dimenticala».

Consigli di un Comunista ai Missionari

«Secondo noi comunisti, voi preti cattolici siete indietro di almeno 200 anni. Ignorate i moderni sistemi di diffondere le idee. Con i soldi dei vostri fedeli costruite chiese, centri, istituti, noi Comunisti invece stampiamo libri e giornali. Voi preti, aprite scuole ed insegnate ai bambini a leggere e a scrivere, ma poi non date nulla da leggere.

Noi comunisti diamo tutto: dal manifesto murale al giornale, dal libro all'opuscolo adatto ad ogni età e situazione.

Voi distribuite latte in polvere, pacchi da viveri ai poveri, noi diamo idee.

Voi vi preoccupate di riempire lo stomaco, noi la mente. Voi dite che sono le idee a guadagnare il mondo, ma poi non le diffondete. La battaglia delle idee l'avete già persa su vastissimi fronti.

Dovreste spendere cento volte più per la stampa, il cinema, radio e TV, riviste di qualsiasi tipo per favorire chi vuole studiare e chi si dedica alla formazione della pubblica opinione. Invece voi continuate a dare santini, rosari e benedizioni . . .

Sul piano delle idee noi Comunisti vi abbiamo battuti, perchè noi formiamo l'opinione pubblica, mentre voi ne siete incapaci. Il mio consiglio è prezioso . . . e meriterei di essere espulso dal partito!».

Comunicazione

Il Comitato Genitori Italiani Scuola di Wädenswil informa la Comunità che

DOMENICA 6 Febbraio ore 14.30

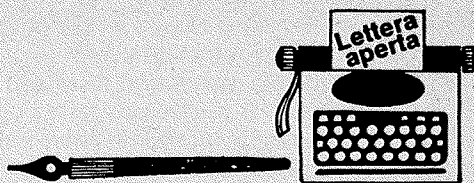
nella sala parrocchiale di Wädenswil, il signor Ferrari del servizio psicologico scolastico, terrà una conferenza sui Problemi inerenti l'educazione del bambino.

L'importanza del tema deve stimolare la partecipazione dei genitori.

Per offrire ai genitori di partecipare verrà organizzato un servizio di assistenza per i bambini.



La Missione a servizio della comunità



Horgen

COMUNICAZIONE

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27

Wädenswil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/9.15/ 19.30	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 9.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	ore 20.00	S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:	ore 19.00	
Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.15/9.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 10.15	S. Messa in lingua italiana

Alla Redazione di «Incontro»

«Incontro» dal suo apparire nell'aprile 1975, non ha mai riportato un articolo o uno scritto dedicato alla figura del prete. Anche se conosco i miei limiti di forma e di espressione, è mia intenzione parlare o meglio scrivere del prete, ma in modo particolare del nostro prete, Don Franco.

Le mie saranno delle considerazioni e non pretendo certo che, siano condivise da tutti, altrimenti il piacere di discutere la validità di uno scritto va a farsi friggere.

Prima di tutto chi è Don Franco? cosa fa? come vive? ritengo superfluo una presentazione. Importante è conoscere cosa fa, ecco, qui la figura del prete si evidenzia nell'uomo che sta sotto la veste talare, Don Franco appunto per sentirsi più uomo in mezzo agli uomini non porta nemmeno la veste.

Lui è chiaro non è certo l'espressione del prete sputasentenze della nostra infanzia, del canonico che dopo la S. Messa del mattino si metteva nello studio a scartabellare in attesa che la perpetua gli preparasse il pranzo e riceveva i parrocchiani che timorosi si avvicinavano a lui pieni di più o meno sincero rispetto. Don Franco non è niente di tutto questo, anzi al contrario è lui che viene a noi con molteplici attività e iniziative, per scuotere gli apatici, ridare fiducia a chi in tempi come il presente si sente crollare tutto quanto gli sta intorno; risollevarlo il morale ai malati, ai sofferenti, dare sollievo a chi è in preda allo sconforto, portare serenità dove si è smarrito il valore della famiglia, la prima componente di una sana comunità e società.

Alla domanda come vive Don Franco, quanti in coscienza saprebbero dare una risposta? di certo non come il prete di mia descrizione. Allora quanti riescono a valutare e comprendere a fondo la vita di un prete? Anche si pieno di attività, se vive in mezzo alla gente, se ha infinite conoscenze, anch'egli alla sera, al termine di una giornata vissuta intensamente si

ritova solo e sono certo che anche lui a volte ha bisogno di conforto di una parola che lo risollevi e gli dia quella fiducia che ha infuso a tanti.

Non ho voluto e non era mie intenzioni porre Don Franco su di un piedestallo, egli stesso ne sono sicuro, ne scenderebbe indignato e ci verrebbe «Incontro» per stare con noi in mezzo a noi a discutere, parlare, cercando di costruire come lui diceva nel primo numero del periodico... «Il mondo è posto anche nelle nostre mani, renderlo migliore dipende un poco anche da noi».

Vittorio Magni



il pungiglione

Biancaneve «Sexy» Spara con il mitra

Violenza criminale e volgarità erotiche sono gli ingredienti principali dei «fumetti per adulti», letti sempre più avidamente da una massa di ragazzini e di maggiorenni immaturi.

Tempo fa parlando con un ragazzo di 12 anni, ebbi occasione di sentire dire che nella sua classe, durante e dopo le lezioni, circolano «fumetti» che non tutti i ragazzi credono siano «proibiti», e che comunque riscuotono grande successo fra i suoi compagni.

In una indagine svolta fra gli alunni di 12 scuole medie inferiori di Roma è risultato che tutti indistintamente leggono fumetti.

Più di tre quarti conoscono o preferiscono albi di guerra e «neri», ma fra i titoli indicati sono presenti anche molti dei «sadico - erotici»; e questi albi sono comperati e scambiati indifferentemente sia a scuola sia fuori della scuola «quando usciamo»; cioè la scuola è al centro dello scambio.

Il genere «nero». È tutto sommato, quello meno importante. È a metà strada tra i fumetti per adulti e gli albi classici dell'avventura per ragazzi, presenta figure di avventurieri affascinanti, ladri cosiddetti gentiluomini o delinquenti prestigiosi, agenti segreti o detectives privati senza scrupoli. «Il fine giustifica i mezzi».

Gli intrighi ed i delitti si svolgono in un ambiente da alta borghesia su sfondi fastosi, tra esibizioni di ricchezze e luccichio di gioielli. *Diabolik*, è l'esempio tipico di questo genere letterario, la sua diffusione è enorme. Le sue avventure di furti fenomenali quasi sempre portati a termine nonostante la debole opposizione del Commissario Ginko; includono ammazzamenti senza scrupoli e senza alcuna giustizia, senza alcuna motivazione ideale, senza la più piccola traccia di sentimenti.



Kriminal, invece presenta tracce di sentimenti più umani e ingaggia spesso lotte mortali contro avversari «cattivi».

Ragazzini ed adolescenti infatuati dalla violenza e dalla illegalità, lo leggono avidamente ogni giorno e si sforzano di imitarlo con i risultati che tutti vediamo.

Tutto ciò è indubbiamente preoccupante, ma non è tutto.

Poi c'è il *Genere erotico - sadico*. Ventinove pubblicazioni, più alcuni numeri speciali e raccolte, gli danno una presenza sul mercato, che è resa ancora più massiccia, dal costo poco elevato e dell'alto numero di pagine per ciascun esemplare.

Chi volesse acquistare una copia di questi albi farebbe una spesa irrisoria e vi troverebbe dentro, naturalmente, non il semplice nudo femminile, o l'avventura boccaccesca, bensì ogni tipo di aberrazione sessuale, ogni esercizio erotico normale ed anormale descritto in dettagli, con in più il senso dinamico e la facilità di lettura che sono propri del fumetto.

Meglio di ogni commento che potrebbe risultare moralistico valgono le frasi usate dagli stessi editori, per presentare il loro prodotto.

Eccone alcune a scopo di documentazione: «Un volto che significa orrore, paura, incubo, libidine» (Wallestein), «Schiava del sangue, cercava l'amore» (Zora), «Per eccitarsi ai mari, ai monti, a letto . . .» (Favolette sexy), ecc.

Altri editori, per sollecitare le voglie dei lettori, si affannano a presentare — al termine di ogni numero — l'episodio che seguirà. Si leggono così brani di prosa di questo genere, corredati dalla riproduzione della copertina prossima: «Dove porterà il nostro libertino la sua carica di sadica perversione?

Dal canto suo «Biancaneve» dichiara: «Fiaba per adulti, molto liberamente tratta dai Fratelli Grimm».

Naturalmente, dei racconti trascritti dai due fratelli tedeschi non v'è traccia al di là dei nomi. I titoli di questi albi, del resto, giocano pienamente sull'equivoco, dato che si chiamano semplicemente «Cenerentola», «Fata Turchina», «Biancaneve», «Pinocchio». E che vi giochino ignobilmente anche gli editori si può supporre dal fatto che, ad esempio, nel lercissimo «Le avventure di Pinocchio», sono pubblicate anche due autentiche fiabe per bambini in prosa.

Barano al gioco, anche quelle pubblicazioni che utilizzano i nomi dei personaggi storici (Lucrezia, De Sade, Fra Diavolo), in avvenimenti che fanno scempio, oltre che del senso comune del pudore, anche dalla storia.

L'industria del fumetto pornografico, il cui giro

d'affari si può considerare che superi un miliardo al mese, non molla il lettore tanto facilmente, una volta che l'ha catturato! In realtà i cosiddetti «Fumetti per adulti» sono un classico prodotto consumistico, fabbricato in serie (esistono vere e proprie «catene di montaggio») per sfornare tante pagine di procaci donnine) da alcune editrici specializzate e firmato da «direttori responsabili» iscritti all'Ordine dei Giornalisti, ma privi di senso di responsabilità.

Rielaborazione di Luciana Calli
da «Lettera dall'Italia»



Tre ragazze concludono . . .

In un'epoca dedicata al progresso possiamo fare un'amara constatazione.

Mai come oggi l'uomo si è reso schiavo sotto ogni punto di vista di una società che impone un determinato modello di vita. Un modello basato su falsi ideali che molto spesso lo portano all'individualismo, all'egoismo, e alla solitudine interiore.

Chi meglio di noi emigrati può affermarlo? Noi che di fronte a situazioni posteci da una Italia insicura, la cui economia fa tanto parlare, ci siamo sistemati provvisoriamente in un'altro paese, con altri costumi, tradizioni abitudini ed abbiamo dovuto adeguarci ad esso, sotterrando o accantonando una parte di noi stessi?

Quello che più ne soffre è la nostra personalità, che viene condizionata ed in parte soffocata. Tutti noi lasciando il nostro paese per trasferirci, in un'altro a noi completamente o in parte sconosciuto ci troviamo di fronte a difficoltà non indifferenti.

Innanzitutto dobbiamo accantonare aspirazioni che cullavamo dentro di noi sin dall'adolescenza e adattarci a lavori che ci vengono offerti, e che ci lasciano spesso e volentieri incompleti e insoddisfatti.

Le conseguenze di tutto questo sono tutt'altro che positive e ci portano all'alienazione di un qualcosa che purtroppo ci sfugge e che forse non raggiungeremo mai, ci sentiamo emarginati dal fatto che qualcuno ci considera intrusi, in

quanto ai loro occhi siamo stranieri e basta. Chissà! forse essendo la Svizzera un paese che non comporta problemi quali quelli dell'Italia, specie nel meridione, in cui la gente è particolarmente costretta a emigrare perchè l'industrializzazione non è certo all'avanguardia, non riescono a spiegarsi il perchè della nostra presenza e ci sottovalutano. Per colmare la nostra insoddisfazione, la nostra solitudine andiamo alla ricerca di nostri connazionali, vedendo in loro un'ancora cui aggrapparci, in quanto anche loro sono consci del nostro stato d'animo. Questo nostro avvicinarsi a loro non semplifica lo stato di cose, ci ritroviamo sempre e solo con noi stessi, aggiungendo al nostro fardello un ulteriore problema: l'incomunicabilità reciproca.

A questo punto ci sembra importante ricordare e sottolineare il fatto che siamo tre ragazze e in linea di massima ci imbattiamo con ragazzi. I due opposti logicamente si attraggono, ma non è certo questo lo scopo, la ragione per cui siamo spinte verso di loro, siamo solo alla

ricerca di una pura e semplice amicizia, facilitate anche e soprattutto dal fatto che parliamo la stessa lingua.

La nostra aspettativa è solo utopia: c'è fra noi un ostacolo insormontabile: il Sesso. Abbiamo constatato che essi non riescono a vedere in noi un'eventuale amica, ma solo un oggetto che può essere loro utile in determinati momenti e ignorato in altri.

Questa incomunicabilità ha origine dall'ambiente in cui si è nati e vissuti, dall'educazione ricevuta, dalla cultura e dalla mentalità.

Ponendoci di fronte ad uno specchio possiamo constatare che siamo tutte persone adulte, con una personalità che niente e nessuno potrà radicalmente cambiare. Le discussioni sono tante ma non c'è termine di paragone: ognuno ha le proprie idee e bisogna rispettarle, nessuno è migliore o peggiore.

Non ci resta quindi che restare con noi stessi e con i nostri problemi ai quali dovremo purtroppo trovare una soluzione da soli.

Anna Cinzia e Romana

